

# 'O PERTUSO

Anno V - Numero 51 - Maggio 2007

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Lievito vecchio, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Grazie, Signore!, 3

Il mese della Madonna, 3

Immagini e volti della Settimana Santa, 4

### DROGA: PARLIAMONE

Racconti di coca, 6

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

Un occhio di riguardo, 8

### IN FAMIGLIA

Notizie da un mondo a testa in giù, 10

### LASCIATECI DIRE...

Maggio, 11

### LA PAROLA E LA VITA

Pasqua ebraica e cristiana, 12

### UN SANTO AL MESE

La santa delle grazie impossibili, 14

### RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Giochi e passatempi, 16



*La tua visita, Signore,  
ci colma di gioia!*

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www.montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# LIEVITO VECCHIO

Don Raffaele Celentano

**M**i chiedo spesso come i fedeli recepiscono la Parola di Dio che viene proclamata durante le celebrazioni liturgiche. Me lo sono chiesto anche il giorno di Pasqua, quando san Paolo ci ha invitati ancora una volta a togliere via «il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (1Cor 5,7).

Qualcuno, che magari va a messa solo a Pasqua, avrà pensato: «'sti preti, parlano sempre delle stesse cose!». Qualcun altro, più abitudinario, avrà declinato l'invito di san Paolo, ritenendo che non fosse rivolto a lui... Ma le parole dell'Apostolo stanno lì, ancora profondamente valide e attuali nonostante i quasi duemila anni trascorsi. Checché ne pensiamo, qualunque sia l'atteggiamento con cui continuiamo ad ascoltarle, esse risuonano oggi alle nostre orecchie, come alle orecchie dei Corinzi del I secolo, con tutta la loro carica dirompente: «Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità,



ma con azzimi di sincerità e di verità» (v. 8).

San Paolo è un fine conoscitore della natura umana: sa bene che qualcuno potrebbe provare a fare l'ingenuo chiedendo: Di che lievito sta parlando? Perciò toglie subito ogni dubbio e smaschera il nostro lievito: Leggete bene l'etichetta - ci dice - sto parlando di un «lievito di malizia e di perversità»...

Vogliamo continuare a pensare che questo discorso non ci riguarda? Pensiamolo pure. Ma intanto il lievito vecchio fa sentire la sua presenza...

Un solo esempio, purtroppo non l'unico possibile.

Il prossimo 20 maggio celebreremo in parrocchia la festa della Prima Comunione. Erano quattordici i bambini che si preparavano al primo incontro con Gesù eucaristia. Salvo "miracoli" dell'ultima ora (sempre possibili all'onnipotenza di Dio), solo dodici faranno la prima comunione in parrocchia. Due "faranno festa" altrove, perché le loro famiglie non si sentivano in condizioni spirituali e psicologiche di far festa insieme con gli altri. Ed io, conoscendo le situazioni, non me la sono sentita di creargli altri problemi, di imporgli qualcosa che per loro sarebbe stato un inferno: con il lievito vecchio in casa non si può far festa!

Vedete come la Parola di Dio è veramente una spada che penetra fin nelle più nascoste profondità dell'uomo? Altro che chiacchiere sentite un'infinità di volte, altro che parole senza

(Continua a pagina 3)



## Pillole di saggezza

*Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.*

1. Cominciamo a diventare migliori da quando impariamo a conoscere noi stessi.
2. Il vero amico non è quello che ti asciuga le lacrime, ma quello che t'impedisce di versarle.
3. La lontananza è come il vento: spegne i fuochi deboli ma ravviva quelli forti.
4. Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandi vanno in rovina.
5. Se credi di stare in piedi, guarda di non cadere.
6. Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.
7. Chi semina nelle lacrime, raccoglie nella gioia.
8. Fa' quello che puoi, con quello che hai, dove ti trovi.
9. Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.



dal Consiglio Pastorale Parrocchiale

## Grazie, Signore!

Vogliamo dire pubblicamente il nostro grazie al Signore per la gioia che ci ha dato nel mese appena trascorso. Eravamo in profonda pena per il piccolo carissimo Lorenzo e per la sua famiglia. Abbiamo cominciato a pregare da subito, appena appresa la gravità della situazione. Poi qualcuno ha proposto di fare una veglia di preghiera. E così sabato 14 aprile ci siamo riuniti in chiesa a pregare davanti a Gesù eucaristia. Circa un'ora di intensa preghiera di una folla di fedeli in profondo raccoglimento. E domenica 15 mattina arriva la notizia che Lorenzo ha dato i primi segni inequivocabili di ripresa e lascia la sala di rianimazione. Durante la messa della sera don Raffi, molto commosso, ne dà notizia dall'altare invitando tutti a ringraziare il Signore. L'abbiamo fatto e lo facciamo ad ogni ulteriore notizia di progresso che arriva da Napoli e aspettiamo di farlo in modo solenne insieme con Lorenzo e tutti i suoi familiari.

## Il mese della Madonna

Dopo Pasqua abbiamo ricevuto nelle nostre case la benedizione del Signore con la tradizionale visita del parroco. Il cartoncino ricordo che don

Raffi ci ha lasciato voleva essere un invito ad accogliere il Signore che viene a visitarci ed a farci a nostra volta portatori della sua benedizione alle altre famiglie, in particolare a coloro che vivono in situazioni di disagio. Per il mese di maggio, il mese della Madonna, è stato proposto di riprendere l'iniziativa, già sperimentata in altre occasioni, di riunirsi per gruppi di famiglie vicine presso anziani e ammalati per la recita del Rosario. In chiesa, prima della messa, ne guideranno la recita i ragazzi del catechismo. Così speriamo di arrivare "caricati" di fede e di amore alla celebrazione della Visita di Maria a santa Elisabetta, festa titolare della nostra parrocchia, che il 31 maggio segnerà la conclusione del mese mariano e dell'anno catechistico.



(Continua da pagina 2)

## LIEVITO VECCHIO

senso scritte migliaia di anni fa! Questa Parola è stata detta per noi oggi: ci interpella, ci penetra dentro, provocandoci ad un serio esame di coscienza. Nessuno può illudersi di non essere coinvolto. Perché quel "lievito vecchio" fa parte di noi; con esso siamo impastati fin nel più profondo del nostro essere. A forza di tenercelo dentro anno dopo anno, Pasqua dopo Pasqua, ci siamo abituati alla sua presenza, al suo cattivo odore. E questo nonostante l'invito che ogni anno l'Apostolo continua a rivolgerci: «Togliete via il lievito vecchio, perché siete pasta nuova». Ci siamo abituati a tal punto che non ci fa più impressione se il "pane" impastato con quel lievito non lievita, se non cuoce a dovere, se ci rimane sullo stomaco... E continuiamo a far festa, illudendoci che sia vera festa, facendo finta di non sentire il cattivo odore, di non vedere quel "pane" venuto male...

Qualcuno ricorda ancora i discorsi che facevamo negli anni scorsi - sembra passato un secolo! - sulla necessità della riconciliazione, del vivere come fratelli a immagine della primitiva comunità cristiana? Non siamo fuori tema: il discorso è sempre lo stesso... Siamo ancora molto lontani da quel modello ideale!

Questo vuol dire che abbiamo celebrato la Pasqua con il lievito vecchio. Per gli ebrei era un peccato gravissimo che comportava l'esclusione dalla comunità (cfr Es 12,15). Per noi è normale amministrazione: ce ne siamo già dimenticati o forse non ci abbiamo fatto proprio caso. Per non andare in crisi basta tenersi lontano dalla chiesa, non ascoltare le chiacchiere dei preti...

Riusciremo mai a veder realizzate le parole di san Paolo, che ci invita a celebrare «la festa... con azzimi di sincerità e di verità»? C'è rimasta solo la Speranza (virtù teologale), che ci permette di guardare avanti con fiducia... Fra meno di un anno è di nuovo Pasqua... Ma anche ogni domenica è Pasqua! Alla prossima, dunque...



# IMMAGINI E VOLTI della Settimana Santa

*dai nostri inviati*

detto ci ha richiamati al tema della nuova tappa che ci viene proposta dal Programma Pastorale diocesano: riconciliarsi per vivere insieme una vita nuova.

### La Domenica delle Palme

In una bellissima giornata primaverile, della quale nei giorni precedenti abbiamo temuto di non poter godere, domenica 1° aprile si è svolta la tradizionale processione delle palme. Dopo la benedizione dei rami d'ulivo a Piazza Cappella, il corteo si è avviato verso la chiesa dove don Raffi ha celebrato la messa della Passione del Signore.

Nell'omelia ha richiamato alla nostra mente il gesto che avevamo compiuto all'inizio della Quaresima, quando avevamo bruciato i rami d'ulivo benedetti l'anno scorso, volendo rappresentare in quel gesto la presa di coscienza delle nostre fragilità, di tanti buoni propositi avvizziti come quei rami. Anche l'ulivo di quest'anno seccherà: ma se vorremo, almeno qualcuno dei buoni propositi con i quali viviamo questa Settimana Santa riuscirà a trasformarsi in realtà.

Il gesto tradizionale di scambiarsi l'ulivo bene-

### La Via Crucis dei giovani

Martedì Santo si è svolta la Via Crucis animata dai giovani. Dopo due mesi di prove, la speranza



era che non si facesse la fine dell'anno scorso, quando a causa del maltempo ci si dovette adattare a farla in chiesa. Ma proprio all'ora prevista per l'inizio, ha cominciato a piovere.

I ragazzi, con molta caparbia, hanno voluto iniziare lo stesso secondo il programma. Ma durante la seconda stazione è risultato evidente che era impossibile continuare così, per cui, dopo una pausa "tecnica", la manifestazione è stata trasferita all'interno della chiesa.

Terminata la Via Crucis, Annamaria, a nome di tutto il gruppo, ha letto un breve pensiero di ringraziamento che riportiamo integralmente.

«Quando a gennaio abbiamo deciso di riproporre la gloriosa rappresentazione della Via Crucis, era chiaro a tutti noi che avremmo affrontato con spirito diverso questa esperienza; don Raffi,





con immensa pazienza, ha risvegliato in noi la voglia di partecipare con costante collaborazione, spronandoci anche nei momenti difficili, confusionali ed eccessivamente euforici. È stato un'eccezionale guida spirituale, ma ha saputo mostrare il suo lato giovanile e solare.

«Un affettuoso ringraziamento va anche al “grande” amico e nostro speciale sostenitore morale, Mimì. Il suo grande carisma ha saputo tenere unito e compatto il gruppo, nonostante le innumerevoli incomprensioni che hanno contraddistinto alcuni momenti legati al passato.

«Con la speranza di proseguire insieme questo percorso e con tutte le migliori intenzioni per re-



alizzare progetti futuri, vogliamo ancora una volta portare all'attenzione della comunità l'interesse e l'impegno che noi giovani offriamo per tener saldo il nostro legame con la parrocchia».

## Giovedì Santo

Anche quest'anno don Raffi ha voluto scegliere per la lavanda dei piedi una rappresentanza delle varie fasce d'età dei membri della comunità parrocchiale.

Danilo Buonocore e Mario Rispoli, in rappresentanza dei bambini che hanno fatto la prima comunione l'anno scorso; Pasquale Ardia e Andrea Rispoli in rappresentanza dei ragazzi di scuola media; Raffaele Barba e Matteo Di Palma in rappresentanza degli alunni delle scuole superiori; Giancarlo Cuccaro e Dario Pappacoda in rappresentanza della fascia 20-25 anni; Ambrogio Buonocore e Nicola Villano per gli adulti; Luigi Cafiero e Salvatore Mandara in rappresentanza degli “over 50”.

Nell'omelia don Raffi ha spiegato il senso di



questa scelta, dicendo che lui sta in mezzo a noi «come colui che serve» la fede di ciascuno dei membri della comunità; ma anche ciascuno di noi deve mettersi al servizio della fede degli altri, esortandoci a vicenda, sostenendoci nelle difficoltà, incoraggiandoci a progredire sempre di più per poterci ritrovare intorno all'altare come veri fratelli.

## Venerdì Santo

Alle 4.30 del mattino si è svolta la Via Crucis Montepertuso-Nocelle e ritorno.

Al pomeriggio, invece, i fedeli della comunità di Nocelle sono venuti a piedi fino a Montepertuso per partecipare con noi all'Azione Liturgica del Venerdì Santo ed accompagnandoci per un tratto nella processione del Cristo morto.



**Le fotografie sono disponibili  
nel nostro sito web  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



## DROGA: PARLIAMONE

*I nostri lettori hanno visto citato spesso in queste pagine "Il giornale di San Patrignano". È il mensile pubblicato dall'omonima comunità di recupero per tossicodipendenti fondata da Vincenzo Muccioli e da qualche anno portata avanti con testardaggine da suo figlio Andrea. Sono tanti ogni anno i giovani che chiedono di entrare a San Patrignano ("Sanpa") per uscire dalla droga. Ognuno degli ospiti di questa struttura ha una sua storia alle spalle fatta di superficialità o di colpevole ignoranza.*

*Di fronte al dilagare in Italia dell'uso di cocaina ("coca" o "neve"), di cui anche eminenti personalità politiche cominciano a preoccuparsi, il Giornale di San Patrignano ha intervistato alcuni ospiti della comunità, perché la loro esperienza possa essere utile ad altri.*

*L'intervista è stata condotta da Patrizia Russi ed Emanuele Bordoni ed è stata pubblicata sul numero di marzo 2007 della rivista. La seconda parte verrà pubblicata nel prossimo numero.*

*La Redazione*

# RACCONTI

## DI

# COCA



### Le pulci inesistenti

Dopo qualche canna e qualche serata "alcolica", a 24 anni, Silvia incontra la cocaina quasi per caso e pensa di aver trovato un divertimento extra. All'inizio la usa saltuariamente, solo con gli amici. "A volte mi capitava di avere in casa alcuni sassi di cocaina, ma non li toccavo per giorni. Usarli da sola non aveva senso". In quel periodo era convinta che fosse una droga da poter tranquillamente gestire, qualcosa che poteva entrare nella vita delle persone senza creare danni: chi la usava era sicuramente gente in gamba, persone che se la potevano permettere. I tossici erano altri, quelli che si bucavano. "Un giorno mi sono guardata intorno, ho visto che alcune persone con cui usavo la coca cominciarono ad avere atteggiamenti strani, diventavano paranoici, a volte non uscivano di casa per giorni, si barricavano dentro. Il dubbio che la cocaina fosse una droga come quella usata da quelli che io chiamavo 'tossici' ha cominciato a frullarmi per la testa. E la volta che anch'io mi sono chiusa in casa per tre giorni vedendo le pulci su tutte le pareti e grattandomi fino a farmi male, mentre di pulce non ce n'era neanche una, ho capito e ho chiesto una mano ad un amico".

### Adolescenza bruciata

Alessandro, 14 anni, la prima volta: canne e pasticche in discoteca. Continua questa vita fino a 17 anni quando una sera, all'uscita dal locale, incontra dei ragazzi che sniffano in macchina: "Perché no? Lo facevano quasi tutti, non volevo sentirmi diverso o da meno. Ho provato e mi è piaciuto". Con la coca Alessandro si sente più forte e al centro dell'attenzione. L'anno dopo smette di giocare a pallone, ormai è un peso, come è la scuola. Viene bocciato per due anni, la famiglia lo iscrive ad un istituto serale, mai arrivato alla maturità. Alessandro il giorno dell'orale non si presenta. I genitori iniziano a frequentare un'associazione di volontari che assiste genitori di figli tossicodipendenti.

"Io non mi sono mai sentito un tossicodipendente, per me era normale lasciarsi andare ogni tanto.

Non mi facevo iniezioni, non lo facevo tutti i giorni e poi non ero isolato da nessuno, anzi ero io che isolavo gli altri se non mi piacevano". Alessandro con qualche amico mette su un piccolo giro di spaccio, ma la città è piccola e la voce si sparge in fretta. Una sera la polizia arriva a casa e lo arresta: sei mesi in carcere e altrettanti agli arresti domiciliari. "Uscito, mi sono reso conto di aver bruciato tutto".



## Una pista per l'eroina

Alice lascia la scuola al secondo anno di ragioneria, di studiare non ha voglia e poi sono già due anni che prende le pasticche. 7 giorni su 7. Dalla mattina alla sera. "Non riuscivo a stare ferma, dovevo sempre uscire dalla classe. Non aveva più senso". A 14 anni prova la cocaina per la prima volta. "Ero in un albergo con degli amici e ho voluto tirarla anch'io. L'effetto mi è piaciuto subito. Ero più sciolta, stavo bene in mezzo alla gente". Inizialmente la coca era riservata al sabato sera o a qualche festa, poi è diventata un'abitudine giornaliera. "Mi faceva sentire attiva, non avevo paura di niente, mi sembrava di non avere nessun problema". Ma non era così. "Un giorno non trovavo la cocaina. Ricordo che giravo per Rimini come una pazza. Ho cercato dappertutto, ho chiamato mille persone. Dovevo fare qualcosa. Allora per calmarmi ho preso l'eroina". Da quel giorno Alice ha aggiunto uso ad uso. Usava l'eroina ogni volta che voleva smorzare l'effetto eccitante della 'coca'. Ogni giorno di più. "Anche perché nel frattempo ho scoperto che il ragazzo con cui stavo si faceva di eroina. E volevo capire perché fosse così attaccato alla 'roba'. Volevo capire fino in fondo cosa provava. E non mi rendevo conto di come stavo io. Cioè tossicodipendente, esattamente come lui".



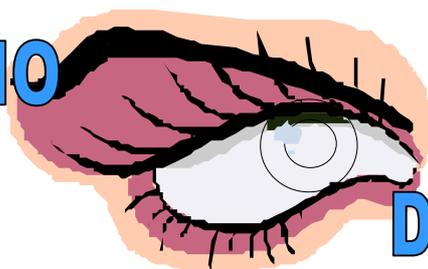
## Il figliol tossico

Daniele ha il primo contatto con le droghe a 15 anni. Qualche canna, qualche pastiglia e psicofarmaci. Ma la voglia di provare sensazioni nuove lo attira molto. "La prima volta che ho usato la coca mi sono detto che prima o poi mi avrebbe rovinato. E così è stato. Era strano, perché anche se avevo solo 16 anni ero consapevole di quello che stavo facendo". All'inizio la usa solamente nei weekend, poi anche durante la settimana e infine si trova a sniffare la coca appena sveglio alla mattina, come se fosse una tazzina di caffè. Dai 2 o 3 grammi arriva a usarne anche 10 in una giornata. Si rende conto che i soldi non bastano più e inizia a recuperarli come può, cercando comunque di mantenere la facciata da bravo ragazzo dentro casa. A 20 anni la situazione comincia a peggiorare. "Mi sentivo a pezzi, non uscivo di casa senza droga. Ma nonostante tutto questo non pensavo minimamente di smettere. Erano casi su casini. Incidenti con la macchina, rubavo in casa, nella ditta di mio padre, fino a quando decido di scappare. Non volevo più nessuno intorno, volevo rimanere solo". Daniele si ritrova in mezzo alla strada, senza soldi. Per una settimana vaga, cercando di recuperare un po' di cocaina. Poi decide di tornare a casa e quando suo padre gli apre la porta gli dice: "Portatemi da qualche parte, non ce la faccio più".





# UN OCCHIO



# DI RIGUARDO

**Q**uando lo stress e l'affaticamento appesantiscono lo sguardo con borse e occhiaie, come si può intervenire? E quando i segni sono le famigerate zampe di gallina, c'è modo di restituire freschezza al viso?

In pochi centimetri di pelle ventidue muscoli sottolineano con circa diecimila movimenti al giorno ogni espressione del nostro viso: è il linguaggio senza parole degli occhi, che trasmette a chi ci osserva stupore, gioia, tristezza, interesse, concentrazione. Avere occhi che riescono a comunicare con intensità le emozioni è un bel dono di natura, ma il rovescio della medaglia è che le continue stimolazioni della pelle favoriscono la formazione dei cosiddetti segni di espressione, piccole rughe e avvallamenti che si formano soprattutto intorno agli occhi, alla bocca e sulla fronte e che sono legate alle contrazioni continue dei muscoli facciali.

Se da giovani questi solchi sono visibili soltanto al momento dell'ammicciamento, con il passare degli anni diventano permanenti e anzi si accentuano e si approfondiscono. La pelle del contorno occhi ha caratteristiche diverse da quella del resto del viso: è più sottile, meno ricca di fibre elastiche, di collagene e di melanina ed ha una microcircolazione sanguigna e linfatica rallentata. Per questi motivi questa zona è meno elastica, più sensibile, facilmente soggetta a disidratazione e a ristagni di liquidi. Non è strano, quindi, che anche in giovane età il contorno occhi sia segnato dalle cosiddette zampe di gallina, ma anche da occhiaie, borse e gonfiori, che appesantiscono lo sguardo con un velo di affaticamento e stanchezza.

### *Le rughe delle emozioni*

Per evitare che la pelle si "spiegazzi" in un sorriso o in un accenno di espressione - e diamo qui per scontato che nessuna persona sana di mente possa decidere di esercitarsi nell'assumere più ore al giorno un'aria impassibile e inespressiva -

l'unico modo è prendersi cura della propria pelle, possibilmente fin da prima che i segni diventino permanenti, con una detersione corretta e un trattamento cosmetico adeguato.

Viste le caratteristiche di questa zona cutanea, è necessario nutrirla e idratarla tutti i giorni con principi attivi specifici. È meglio privilegiare i prodotti adatti per il contorno degli occhi, in quanto trattamenti per il viso hanno concentrazioni e formulazioni non adatte alla sensibilità di quest'area. Creme, fluidi o sieri si applicano, se non diversamente consigliato nelle indicazioni d'uso, picchiettando delicatamente con le dita piccole quantità di prodotto, evitando le palpebre e l'interno dell'occhio. Si massaggia fino al completo assorbimento, descrivendo piccoli cerchi concentrici che vanno dalla parte esterna dell'occhio verso l'interno.

Protezione e cura nel prevenire l'invecchiamento cutaneo precoce passano anche attraverso una fotoprotezione rigorosa sia con filtri solari anti UVA e UVB, sia con occhiali da sole, per impedire i danni causati dai raggi ultravioletti alla pelle e alle strutture elastiche di sostegno.

### *Borse, che passione*

Se la maggior parte delle donne perde la testa davanti a *pochette* e tracolle, quando le borse sono sotto gli occhi non se ne trova una che sia contenta di averle in dote. Questi gonfiori possono apparire saltuariamente intorno e sotto gli occhi dopo una giornata particolarmente faticosa e stressante, ma possono essere causate anche dal ristagno di liquidi indotto da un rallentamento della circolazione. In questi casi basta qualche ora di sonno o di riposo in posizione coricata per attenuarle, favorendo l'assorbimento dei liquidi. Efficace anche il classico rimedio della nonna, gli impacchi effettuati applicando delle garze morbide imbevute di camomilla tiepida sugli occhi chiusi per qualche minuto. Se le borse sono croniche, invece, il discorso si fa complesso e



il problema può essere risolto definitivamente soltanto rivolgendosi a un medico estetico o a un chirurgo plastico.

Le dermatocolosi, questo il nome scientifico dell'inetetismo, sono formate dal cedimento della pelle della palpebra inferiore, che si appoggia sullo zigomo per effetto della gravità. Al rilassamento cutaneo può associarsi anche la formazione di un cuscinetto adiposo all'interno della palpebra, una sorta di "ernia" del tessuto adiposo sottostante non più tenuto compatto in profondità dal collagene. Esistono diverse metodiche, più o meno invasive, che devono essere vagliate dal medico specialista insieme con il paziente, per valutare nel singolo caso quale modalità d'intervento sia più indicata.

### *La sindrome del panda*

Un altro nemico della vivacità dello sguardo sono le occhiaie, gli aloni bluastri che tutti prima o poi abbiamo sperimentato. Sono causate da una dilatazione dei vasi capillari presenti nella pelle delle palpebre e nella regione attorno agli occhi. Esiste una predisposizione genetica per la quale più facilmente compaiono in alcuni individui, ma spesso questo fenomeno è provocato da un periodo di stanchezza generale dell'organismo, dal fumo, dall'eccessiva esposizione al sole, da una dieta non corretta, da allergie, gravidanza, problemi circolatori o più semplicemente dalla carenza di sonno. In alcuni casi, però, le occhiaie possono diventare croniche, perché nel derma superficiale si raccoglie del pigmento (emosiderinico) che persiste per molto tempo prima di essere eliminato.

Per prevenire questo inetetismo può essere utile contrastare l'eccessiva dilatazione dei vasi capillari del volto, per esempio evitando di esporsi a fonti di calore eccessive o agli sbalzi bruschi di temperatura, di applicare creme grasse che impediscono la traspirazione cutanea, di dormire con la testa troppo bassa.

Per combattere le occhiaie già presenti si possono utilizzare cosmetici specifici, che agiscono su due fronti: rinforzano le pareti dei vasi sanguigni e riducono la fragilità capillare. Si possono ricordare alcuni dei rimedi naturali più diffusi: la centella asiatica, che favorisce la circolazione capillare; il mirtillo, che protegge vene e capillari; il rusco, ricco di flavonoidi; la vite rossa, che agisce grazie al contenuto di leucocianidine. Un

rimedio d'emergenza restano le fette di cetriolo tenute sugli occhi per qualche minuto, oppure più semplicemente, l'applicazione di un asciugamano bagnato in acqua molto fredda per almeno dieci minuti che, inducendo una leggera vasocostrizione, riduce seppur per breve tempo la colorazione blu scura dei tessuti. La soluzione più efficace nel breve periodo però, resta un sapiente trucco coprente.

### *Un trucco per farle sparire*

Il make up correttivo dà risultati ottimi e immediati nell'alleggerire lo sguardo dalle occhiaie e dagli aloni scuri. Sulla pelle perfettamente pulita si deve applicare nelle aree più scure un correttore giallo chiaro, picchiettandolo fino a nascondere la macchia. Su questo si applica poi un colore di una tonalità più chiara rispetto al fondotinta che si userà per il viso, stendendolo sulle zone già trattate con lo stick e in generale al di sotto degli occhi. A questo punto si applica il fondotinta sul viso, sfumandolo accuratamente nelle zone dove sono stati applicati i correttori, in modo da fondere le diverse tonalità di colore. Per completare l'opera si può usare una matita chiara all'angolo interno dell'occhio o una crema brillante per rischiarare il punto più scuro. Da evitare assolutamente, invece, l'applicazione del mascara sulle ciglia inferiori, per non attirare lo sguardo sulla zona e per non scurlarla ulteriormente.

### *Via l'ombretto con dolcezza*

Per eliminare il make up dagli occhi non è necessario accanirsi con dischetti di cotone e salviette, sfregando con energia palpebre e contorno occhi. Il primo passo è utilizzare un buon prodotto struccante che elimini anche i residui dei cosmetici waterproof (resistenti all'acqua, quindi anche alle lacrime e al sudore). Il metodo più corretto è quello di appoggiare sull'occhio chiuso un dischetto di cotone o una garza morbida imbevuta di struccante e lasciar agire il prodotto per qualche secondo, in modo che abbia il tempo di sciogliere il trucco. Quindi si passa dolcemente e senza strofinare il dischetto sulle palpebre e sulle ciglia, ripetendo l'operazione più volte con un dischetto pulito, finché non ci siano più tracce di make up. A questo punto, se necessario, si asciuga la zona appoggiando sugli occhi una velina o un panno morbido.



## NOTIZIE DA UN MONDO

a testa in giù

*Don Raffaele Celentano*

**D**al TG2 delle ore 13 del 28 marzo: di fronte ad un'osservazione dell'insegnante in merito al suo taglio di capelli, una ragazzina si getta dalla finestra dell'istituto. È uno dei tanti episodi di cronaca riguardante i minori di cui la tv quotidianamente c'informa. Dallo stesso notiziario apprendiamo anche dell'ennesimo filmino, finito in Internet, che mostra un ragazzo maltrattato da uno o più compagni di scuola...

Ogni giorno la cronaca abbonda di notizie del genere, parlandoci di ragazzi che si comportano in modo contrario al comune buonsenso, a volte in modo violento, come se fossero in guerra contro tutto e tutti, anche contro sé stessi. Notizie che ci cadono addosso come pioggia; e noi, coerenti, "apriamo l'ombrello", cioè facciamo in modo che non ci tocchino più di tanto...

L'insegnante coinvolta nel primo episodio citato si chiedeva sconsolata se la scuola e la famiglia sono ancora in grado di educare questa generazione. Domanda che suona come un'ammissione di sconfitta o quanto meno di impotenza; non di un'insegnante o di una famiglia, bensì dell'intera società. Se quei ragazzi sono così, non lo sono diventati a causa di qualche virus extra-terrestre: sono il frutto del "terreno" in cui sono cresciuti. Tutta la società è responsabile di quell'edificio in costruzione di cui parlavo qualche mese fa in una lettera aperta ai giovani.

Ma dire "società" potrebbe costituire un alibi per coloro che dimenticano - o fingono di dimenticare - da chi essa è formata, e che si tranquillizzano pensando: «È la società: io non ne ho colpa!». Dovremmo invece riconoscere onestamente che la colpa è nostra, di tutti quanti noi, perché - chi più, chi meno - tutti in qualche modo abbiamo collocato qualche tassello nella composizione di questo puzzle che chiamiamo "società". Certo,

nella stragrande maggioranza dei casi, lo abbiamo fatto senza renderci conto di ciò che le nostre scelte avrebbero prodotto; in buona fede, dunque. Ma se la nostra coscienza non ci rimprovera nulla, non siamo comunque dispensati dal chiederci se è ancora possibile fare qualcosa per rimediare; e una volta trovata una risposta, farlo!

Il vero problema forse sta proprio qui. Come quella sconsolata insegnante, "la società", di fronte a questi ragazzi non più "governabili", non sa che pesci pigliare. E allora subentra la tentazione di aspettare, di lasciar fare al tempo: può darsi che crescendo cambieranno...

Ma intanto la cronaca continua a parlarci di comportamenti a dir poco strani: ragazzi che compiono azioni che si configurano come veri e propri reati e sempre più spesso li filmano e li mettono in rete... E se fosse una sorta di sfida alla società?

È ancora possibile fare qualcosa? E cosa?

Togliergli il telefonino? Abbiamo già sentito cosa è successo quando un preside ha deciso di proibire il telefonino in classe! Non glielo possiamo togliere? Amen! Ma perché devono avere proprio quello all'ultima moda, il più sofisticato, quello che ci puoi fare anche i filmini? Per essere al passo coi tempi? Bene! Allora lasciamo pure che marcino in branco verso l'autodistruzione. Negargli Internet? Per carità! Ormai con Internet si studia... qualche volta. Ma oltre a studiarci, che ci fanno?

Per non parlare di "altre libertà" fatte proprie sempre più precocemente e il più delle volte nella totale ignoranza dei genitori...

Qualche lettore sta forse pensando che esagero, perché dalle nostre parti questi problemi non ci sono. «Nel peggiore dei casi i nostri ragazzi sono un po' irrequieti, vivaci; non sembrano inte-

*(Continua a pagina 11)*



## MAGGIO

È arrivato il mese più bello, maggio. Trentuno giorni dedicati a lei, la Madre di Dio e nostra. Questa madre che è dono immenso di Dio per noi, affinché ricorrendo a lei possiamo ottenere tutto. Invochiamola in questo mese per imparare a combattere e vincere il peccato. Propongo una meditazione dal manuale "Ascolta la sua voce". *Una seria meditazione ci vuol proporre oggi la Madonna. Vuol farci meditare sul peccato e specialmente sul peccato mortale. Chiediamole la grazia di farci comprendere questa lezione tanto capitale. Conosciamo quali sono i desideri di Dio per noi.*

*Che cos'è il peccato mortale? È la disobbedienza alla legge di Dio, in cosa grave, fatta con piena avvertenza e con deliberata volontà. Da una parte sta Dio il quale chiede il rispetto della sua legge, che è la via della salvezza; dall'altra sta Satana che ne insinua l'infrazione. Voi ascoltate Satana invece di ascoltare Dio, ed ecco fatto il peccato! E allora rinnovate la storia degli angeli ribelli, la scena del paradiso terrestre, la scelta che fecero i Giudei tra Barabba e Gesù, il tradimento di Giuda, il peccato di Pietro... È spaventoso come si prenda alla leggera il peccato!... Tanto orrore per una malattia, poniamo la lebbra che disfa il corpo, e non del peccato che porta via tesori celesti. Si ha terrore di un colpo alla nuca che uccide la vita del corpo e non del peccato che uccide l'anima!*

*Se vi dicessero: «Prendete il libro del Vangelo e*

*calpestatelo!», vi guardereste dal farlo. Il peccato non fa che questo. Se vi invitassero a far d'una chiesa un immondezzaio, che profanazione! Il peccato è la profanazione del tempio della vostra anima. Se vi sollecitassero a sputare in faccia al Crocifisso, alla Madonna, ai Santi... E il peccato, specialmente quello più diabolico che è la bestemmia, non fa che questo.*

*Il peccato è una ribellione a Dio che ci ha creati e ci mantiene in vita, un'ingratitude a Gesù che è morto per noi e ci ha redenti, un oltraggio alla Madonna che è corredentrice nostra, avvocata nostra, madre nostra... Il peccato è un invito fatto a Satana a prendere possesso della nostra anima, che il battesimo ha fatto tempio dello Spirito Santo, che tanti sacramenti hanno santificato...*

*Il peccato è un male non solamente personale, ma un male che ha conseguenze anche sociali... È una pietra sottratta alla statica dell'edificio, è un contributo ad attirare i castighi divini.*

*Sapete che cosa vi toglie il peccato? Vi toglie la grazia, vi ruba i meriti, v'impedisce di poterne acquistare altri, vi porta via la pace del cuore, la figliolanza di Dio, l'eredità del Paradiso, Dio stesso!... Sapete invece che cosa vi regala? Il rimorso, la schiavitù del vizio, la bruttezza dell'anima, l'Inferno!*

*Fate adesso un esame della vostra vita: la giovinezza, l'età matura, quella più avanzata... Quanti peccati! Pensieri, parole, opere malvagie, omissioni... E se ancora vi portate addosso an-*

*(Continua a pagina 13)*

*(Continua da pagina 10)*

## NOTIZIE DA UN MONDO A TESTA IN GIÙ

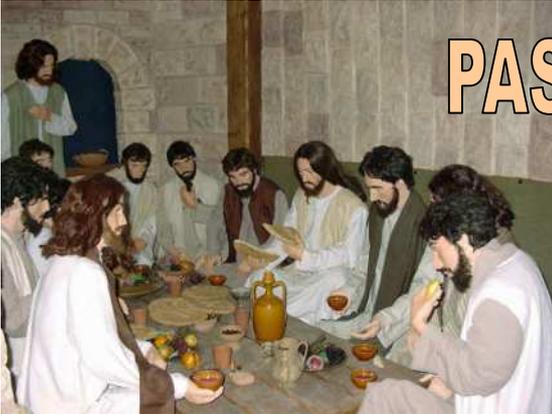
ressati a niente o solo a quello che gli piace; sono un po' insofferenti... Ma da questo a comportarsi come quelli che vediamo alla tv, ce ne corre!».

Può darsi. Temo però che sia venuto il momento di cominciare a guardare oltre il muro di cinta del nostro orticello. Non possiamo illuderci di vivere sotto una campana di vetro, in una sorta di "paradiso terrestre", fuori dal mondo. È vero che qui da noi la situazione sembra ancora abbastanza tranquilla, ma i nostri ragazzi passano fuori casa e fuori paese una bella fetta del loro tempo. È il caso, perciò, se non di preoccuparcene, quanto meno di occuparcene, di cominciare a chiederci che cosa possiamo fare per ridurre i ri-

schì di "infezione", per dare loro una forte terapia immunizzante. Anche se fossero tutti dei candidi angioletti, il fango è dovunque e dilaga sempre più. Non possiamo continuare a far finta che non ci riguardi...

Sempre il 28 marzo, dal TG2 delle 20.30 arriva una notizia clamorosa: bambini che sfidano la pioggia per protestare contro l'abolizione delle sculacciate!... Non fatevi illusioni: succede - se è vero - in Nuova Zelanda, all'altro capo del mondo! Da questa parte, a Firenze, un quattordicenne sfreccia a 140 km/h sul Lungarno con il suo motorino; fermato dalla polizia municipale, risulta positivo al test per la droga...

Da noi questo non potrà mai succedere... perché non abbiamo il Lungarno! Perciò aspettiamo... Chissà che prima o poi la Terra non si capovolga sul suo asse...



# PASQUA EBRAICA

# E CRISTIANA

del 14 di Nisan. Nel 2007 questa data corrispondeva al 2 aprile, per cui la Pasqua ebraica veniva celebrata dal 3 al 10 aprile. Come si vede, c'è solo un piccolo scarto tra la celebrazione ebraica e quella cristiana. Ma vi sono comunque differenze sostanziali.

La prima, fondamentale, riguarda l'oggetto delle due feste. Per gli ebrei la Pasqua è "il memoriale" (cfr Es 12,14) della liberazione dall'Egitto; per i cristiani ricorda il giorno della risurrezione di Cristo. C'è però un rapporto stretto tra le due feste: Gesù, da buon ebreo, prima della sua passione, celebra con i suoi discepoli la Pasqua secondo il rituale (*seder*) ebraico, anche se vi inserisce due varianti per noi importantissime: dopo aver pronunciato la prevista benedizione sul pane azzimo, dice: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me»; e analogamente, al termine della cena, dopo aver pronunciato la benedizione sul calice, dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me» (cfr 1Cor 11,23-26). Dopo questa celebrazione verrà arrestato, processato e messo a morte. Pertanto tra la Pasqua celebrata da Gesù con i suoi discepoli (quella che noi indichiamo come "Ultima cena") e gli eventi cui fa riferimento la Pasqua cristiana ci sono solo pochi giorni di distanza.

Una seconda differenza sta nel fatto che la data della Pasqua ebraica è fissa: cade sempre il 15 di Nisan; poiché però il calendario ebraico è basato su un ciclo diverso da quello del calendario gregoriano (che usiamo noi) la conseguenza è che, dal nostro punto di vista, quella data cade sempre in giorni diversi del nostro calendario. Per noi, invece, la data di Pasqua è mobile, cioè varia ogni anno, pur cadendo sempre di domenica, in quanto per noi il riferimento non è più all'esodo ma alla risurrezione di Gesù, che i discepoli verificarono all'alba del "giorno dopo il sabato", quando trovarono la tomba vuota e Gesù si mostrò ad essi vivo con i segni della passione.

**I**l ricordo delle meraviglie operate da Dio per liberare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto sarà perpetuato dagli ebrei nella celebrazione della Pasqua (*Pesach*).

La festa ricevette la sua definizione rituale nel VII secolo a.C., dopo la riforma religiosa di Giosia. In essa confluirono due feste diverse: una di origine agricola (gli Azzimi) che si celebrava in occasione del primo raccolto, l'altra di origine pastorale consistente nell'offerta dei primi nati del gregge, che veniva celebrata nel plenilunio di primavera. Queste due celebrazioni, unificate e messe in relazione con l'esperienza dell'esodo, volevano ricordare la fretta con cui il popolo aveva dovuto lasciare l'Egitto (per cui non era stato possibile attendere che il pane lievitatesse) e la morte dei primogeniti egiziani. Il pane azzimo e l'agnello arrostito divennero i componenti indispensabili per la celebrazione della festa, insieme alle erbe amare (sedano e lattuga) che ricordavano l'amaro della schiavitù da cui il popolo era stato liberato.

Il libro dell'Esodo prescriveva che la Pasqua fosse celebrata per una settimana a partire dalla sera del 14° giorno del primo mese dell'anno (Es 12 in particolare i vv. 6 e 18). Ma qual è il "primo mese dell'anno" a cui il testo fa riferimento?

Il calendario ebraico, basato su un ciclo lunare e solare insieme, prevede un capodanno civile che si celebra il primo giorno di Tishrì (primo mese dell'anno), un capodanno agricolo che viene celebrato il 15 di Shevat (quinto mese) e un capodanno religioso che cade il primo giorno di Nisan (ottavo mese, corrispondente a marzo-aprile del nostro calendario). Quest'ultimo è il mese che ci interessa per il discorso che stiamo facendo.

La celebrazione della Pasqua ebraica inizia la sera



Nel IV secolo, infatti, fu stabilito che la Pasqua cristiana fosse celebrata ogni anno nella domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo). Questo vuol dire che per noi la data di Pasqua può oscillare tra il 22 marzo e il 25 aprile. Siamo, quindi, con buona approssimazione, entro l'ambito del mese di Nisan. Se il plenilunio capita proprio il 21 marzo e quel giorno è sabato, Pasqua cadrà il 22 marzo; se invece il

21 marzo è domenica, Pasqua sarà la domenica successiva. Ma se il plenilunio è il 20 marzo (quindi prima dell'equinozio) si dovrà aspettare il successivo, che cadrà il 18 aprile; e se questo giorno è domenica, la Pasqua verrà celebrata la domenica successiva, cioè il 25 aprile.

Nel 2008 Pasqua cadrà in una delle date "più basse" possibili: il 23 marzo, perché il plenilunio ci sarà proprio il 21 marzo.

# DACCICI MUNAO MANAO



## collabora con noi

*(Continua da pagina 11)*

*che un solo peccato, vi credete di vivere e siete anime morte. Credete di divertirvi e di essere tranquilli, e la spada della giustizia divina vi sta sospesa sul capo... Ma come fate a dormire una sola notte tranquilli? E se non vi svegliate?*

*Dopo tutto questo, Dio ancora non vi ha colpiti. Ancora vi aspetta. E forse vi aspetta da anni. Ma badate: più è paziente nell'attendere, più sarà terribile nel colpire! Rivolgetevi alla Madonna, la grande e implacabile nemica del peccato, misericordiosa madre dei peccatori. È detto che i devoti della Madonna sono salvi. Ma non può essere suo vero devoto chi non vuol rompere con il peccato, che le rinnova la Passione di Gesù, chi torna a trafiggere il suo Cuore. Il frutto più immediato e genuino che si raccoglie dalla devozione alla Madonna è appunto l'odio al peccato. La storia della Chiesa conta milioni di anime che Maria ha sollevato dagli abissi della colpa e lanciate nella via della grazia fino alle vette della santità.*

Tutti insieme in questo mese preghiamo la nostra Mamma delle Grazie che sconfigga l'odio, la discordia e la bestemmia che circolano nella nostra comunità dando ai nostri piccoli che crescono un pessimo esempio che non li porta ad amare Dio e il prossimo.

Concetta Mandara

In questo mese di maggio la Madonna ci invita a vivere più vicino a lei mediante fervorose preghiere, specialmente il santo Rosario, per il bene di tutta l'umanità. Uniamoci a lei seguendo il suggerimento che il Papa Giovanni Paolo II ci rivolse nel 2003, XXV anniversario del suo pontificato, anno dedicato alla preghiera del Rosario. «A tutti vorrei suggerire di intensificare la recita del Santo Rosario, a livello personale e comunitario, per ottenere dal Signore quelle grazie di cui la Chiesa e l'umanità hanno particolare necessità. Invito proprio tutti: bambini, adulti, giovani e anziani, famiglie, parrocchie e comunità religiose. Tra le tante intenzioni, non vorrei dimenticare quella della pace. La guerra e l'ingiustizia hanno il loro inizio nel cuore "diviso". "Chi assimila il mistero di Cristo - e il Rosario proprio a questo mira - apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita" (*Rosariun Virginis Mariae*, 40). Se il Rosario batterà il ritmo della nostra esistenza, potrà diventare strumento privilegiato per costruire la pace nel cuore degli uomini, nelle famiglie e tra i popoli. Con Maria tutto possiamo ottenere dal Figlio Gesù. Sorretti da Maria, non esiteremo a dedicarci con generosità alla diffusione dell'annuncio evangelico fino agli estremi confini della terra» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2003*).

Le catechiste



# LA SANTA DELLE GRAZIE IMPOSSIBILI

**M**aggio il mese delle rose. Chissà perché quando penso alle rose nella tipologia dei santi il mio pensiero va sempre a Santa Rita da Cascia. È proprio di lei che questo mese vi voglio parlare; leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Santa Rita nacque nel 1381 a Roccaporena un villaggio montano situato a 710 metri s.m. nel comune di Cascia, in provincia di Perugia. I suoi genitori un certo Antonio Lottius e Amata Ferri, erano già in età matura quando si sposarono e solo dopo dodici anni di vane attese, nacque Rita, accolta come dono della Provvidenza. La sua vita fu intessuta di fatti prodigiosi che la tradizione ci ha tramandato. Si racconta che la madre molto devota, ebbe la visione di un angelo che le annunciava la tardiva gravidanza: avrebbero avuto una figlia e avrebbero dovuto chiamarla Rita. In questo c'è una similitudine con S. Giovanni Battista, anch'egli nato da genitori anziani e con il nome suggerito da una visione.

Poiché a Roccaporena mancava una chiesa con il fonte battesimale, la piccola Rita venne battezzata nella chiesa di Santa Maria della Plebe a Cascia. Alla sua infanzia è legato un fatto prodigioso. Qualche mese dopo il battesimo i genitori cominciarono a portare la bimba con loro durante il lavoro dei campi, riponendola in un cesto di vimini. Un giorno, mentre la bimba riposava all'ombra di un albero, grande fu il loro stupore quando, avvicinandosi a lei, videro uno sciame di api che la attorniava, ma senza pungere; anzi alcune di esse entravano nella boccuccia aperta per depositarvi del miele. Nel frattempo un contadino che si era ferito a una mano, aveva lasciato il lavoro dei campi per recarsi a Cascia per farsi medicare e vista la scena cercò con la mano ferita di allontanare le api dalla bimba, e qui avvenne la seconda parte del prodigio: mentre cercava di allontanare le api la sua mano incominciò miracolosamente a guarire. L'uomo gridò al miracolo e con lui tutti gli abitanti di Roccaporena, che seppero del prodigio.

Rita crebbe nell'ubbidienza ai genitori, i quali a



loro volta inculcarono a quella figlia tanto attesa i più vivi sentimenti religiosi. Visse l'infanzia e l'adolescenza nel tranquillo borgo di Roccaporena, dove la sua famiglia aveva una posizione di un certo prestigio legale poiché ai membri della casata Lottius veniva attribuita la carica di "pacieri" nelle controversie civili e penali del borgo.

Già dai primi anni dell'adolescenza Rita manifestò il desiderio di farsi suora, infatti ogni volta che le era possibile si recava al monastero di Santa Maria Maddalena a Cascia, dove era suora una sua parente. Aveva 13 anni quando i suoi genitori, forse obbligati a farlo, la promisero in matrimonio a Fernando Mancini, un giovane del borgo, conosciuto per il suo carattere forte, impetuoso e secondo alcuni studiosi brutale e violento. Rita non ne fu entusiasta perché altre erano le sue aspirazioni; in quell'epoca però il matrimonio non era una scelta dei fidanzati ma era stabilito dalle famiglie per salvaguardare i loro interessi. Perciò ella dovette cedere alle insistenze dei genitori e andò sposa a quel giovane ufficiale che comandava la guarnigione di Collegiaccone, del quale fu vittima e moglie, come fu poi detto. Da lui sopportò con pazienza ogni maltrattamento, senza mai lamentarsi. La sua vita fu allietata dalla nascita di due gemelli Giangiacomo Antonio e Paolo Maria, che crebbero educati da Rita secondo i principi cristiani; ma essi purtroppo assimilarono anche gli ideali e le regole della comunità casciana, che fra l'altro riteneva legittima la vendetta. E quando dopo qualche anno a Rita morirono i genitori e il ma-



rito fu ucciso in un'imboscata una sera mentre tornava a casa da Cascia, anche se cercava di nascondere ai figli la verità non poté evitare che i cognati fratelli del marito cercassero di vendicarsi coinvolgendo i suoi figli ormai quindicenni. Narra la leggenda che S. Rita per sottrarli a questa sorte, abbia pregato Cristo di non permettere che le anime dei suoi figli si perdessero, ma piuttosto di toglierli dal mondo: «Io te li dono, fa di loro secondo la tua volontà». Un anno dopo i due fratelli si ammalarono e morirono, fra il dolore cocente della madre. A questo punto santa Rita entro nel convento delle suore Agostiniane nel Monastero di Santa Maria Maddalena di Cascia.

Devotissima alla passione di Cristo, desiderò di dividerne i dolori e questo costituì il tema principale delle sue meditazioni e preghiere. Gesù la esaudì e un giorno nel 1432 mentre era in contemplazione davanti al Crocifisso sentì una spina della corona di Cristo conficcarsi nella sua fronte, producendole una profonda piaga, che poi divenne purulenta e putrescente, costringendola a una continua segregazione. La ferita scomparve soltanto in occasione di un suo pellegrinaggio a Roma fatto per perorare la causa di canonizzazione di S. Nicola da Tolentino, sospesa dal secolo precedente, ciò le permise di circolare fra la gente.

A causa dei suoi molti digiuni e sofferenze visse gli ultimi 15 anni della sua vita in continua preghiera e gli ultimi 4 quasi sempre a letto. In questa fase finale della sua vita, avvenne un altro prodigio: a una parente che le aveva fatto visita e nel congedarsi le chiedeva se desiderava qualche cosa della sua casa di Roccaporena, Rita rispose che le sarebbe piaciuto avere una rosa dall'orto. La la parente obiettò che si era in pieno inverno

e ciò non era possibile; ma Rita insisté. Tornata a Roccaporena, la parente si recò nell'orticello e in mezzo a un roseto vide una bella rosa sbocciata; stupita la colse e la portò da Rita a Cascia, la quale ringraziandola la consegnò alle meravigliate consorelle. Da qui la tradizione che vuole Santa Rita legata a questo fiore. Ancora oggi recandosi a Cascia a visitare la tomba della santa si possono ammirare dei meravigliosi roseti. Così la santa divenne la santa delle spine e delle rose e ancora oggi nel giorno della sua festa questi fiori vengono benedetti e distribuiti ai fedeli.

Rita si spense il 22 maggio del 1447 mentre le campane suonavano da sole a festa, annunciando la sua nascita al cielo. Si narra che il giorno dei funerali, quando ormai si era sparsa la voce dei miracoli attorno al suo corpo, comparvero delle api nere che si annidarono nelle mura del convento e ancora oggi sono lì; sono api che non hanno un alveare, non fanno miele e da cinque secoli si riproducono tra quelle mura.

Anche se la sua fama era molto nota, santa Rita fu beatificata ben 180 anni dopo la sua morte e addirittura proclamata santa a 453 anni dalla sua morte. Ma nonostante ciò è stata ed è una delle più venerate ed invocate figure della santità cattolica, per i prodigi operati e per la sua umanissima vicenda terrena. Santa Rita è invocata come "Santa dei casi impossibili", in quei casi clinici o di vita per cui non vi sono più speranze e che per la sua intercessione tante volte miracolosamente si sono risolti.

A conclusione di questo mio articolo giungano come sempre i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Rita e festeggiano il loro onomastico il 22 maggio giorno di Santa Rita, una santa che ha scritto una bella pagina nella storia dei santi.





## IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

### La cattura (presa)

Catturare un pezzo significa impedire all'avversario di utilizzarlo. Quindi i pezzi catturati vengono rimossi dalla scacchiera. Tutti i pezzi, tranne il pedone, catturano muovendosi su una casa su cui possono normalmente muoversi e prendendo il pezzo avversario che vi si trova.

Il re può catturare qualsiasi pezzo si trovi su una casa adiacente, a meno che così facendo non si metta in scacco. La donna e gli alfieri possono catturare qualsiasi pezzo si trovi sulle loro diagonali, a meno che non vi siano altri pezzi in mezzo.

Nello schema a fianco: Il re bianco in c1 può catturare sia il cavallo che la torre. La donna bianca può catturare il cavallo in c5 ma non la torre in a7 che è protetta dal cavallo.

8				♔				
7	♚	♙						
6								
5			♞					
4								
3	♗							
2			♞			♙		
1			♔	♚				
	a	b	c	d	e	f	g	h



### Notizie dal mondo degli scacchi

Esiste un fiorente collezionismo riguardante i libri dedicati agli scacchi, con tanto di quotazioni per ogni singola edizione. Naturalmente bisogna escludere alcuni esemplari rarissimi, ormai praticamente senza mercato e riservati ai musei, come per esempio il primo trattato scacchistico storicamente noto, scritto da Abul-Abas, un medico di Bagdad, nell'anno 892.

I libri che spuntano i prezzi più alti non sono sempre quelli più antichi, bensì quelli più difficili da trovare, spesso stampati in poche copie. Ecco una breve lista di alcuni fra i libri scacchistici più ricercati e di conseguenza più costosi del mercato collezionistico internazionale:

- **The Game and Playe of the Chesse** di Jacobus de Cessolis, Londra 1475, € 100.000
- **Repetición de Amores Y Arte de Axedres** di Louís Ramirez de Lucena, Salamanca 1497, € 20.000
- **Libro da Imparare Giocare a Scacchi, et de le Partite** di Damiano, Roma 1512 € 15.000
- **Libro de la Invención Liberal y Arte del Juego del Axedrez muy util y provechosa** di Ruy Lòpez de Sigura, Alcala 1561, € 5.000 - € 10.000
- **Sopra il Giuoco degli Scacchi** di Ercole del Rio, Modena 1750, € 2.500

### FINALE DI PARTITA Il bianco muove e vince

8								
7								
6				♔	♞			
5	♞	♞			♗			
4			♔		♙			
3	♗							
2			♗	♗				
1			♞					
	a	b	c	d	e	f	g	h

Test n. 13

### Soluzione del test del numero precedente

Test n. 12.

1. Df8!! Txf8; 2. Axe5+ Rg8; 3. d6+ Tf7; 4. Axf7+ Rf8 e il bianco vince facilmente, ad esempio con 5. Axc6+ Rg8; 6. Af7+ Rf8; 7. Tae1 e il nero abbandona.